



## Aibe-Censis: migliora l'attrattività dell'Italia

### Rapporto 2021

Tre i motivi: il Pnrr, la politica della Bce e la credibilità di Draghi

Morya Longo

«L'immagine dell'Italia all'estero negli ultimi 8-10 mesi è nettamente migliorata. I motivi sono tre: il sostegno dell'Europa con il Recovery Fund, la politica monetaria della Bce e la credibilità di Mario Draghi». A Guido Rosa, presidente dell'Aibe (Associazione italiana banche estere), bastano poche parole per sintetizzare i risultati del rapporto realizzato dall'Aibe in collaborazione con il Censis. Un sondaggio condotto tra il 20 ottobre e il 10 novembre presso un panel internazionale di società finanziarie, fondi d'investimento e imprese multinazionali, che lancia un messaggio chiaro: il sentiment internazionale verso l'Italia migliora a vista d'occhio. Migliora rispetto al periodo pre-Covid (2019), ma anche rispetto al precedente rapporto realizzato appena sei mesi fa.

Se questo è molto positivo, a colpire è però il fatto che l'Italia interessa tutt'ora agli investitori internazionali soprattutto per acquisire aziende e molto meno per aprire impianti produttivi o per avviare nuove attività nel nostro Paese. Sono i numeri a dirlo. Per quanto riguarda le fusioni e acquisizioni di aziende italiane,

infatti, il 69,5% del panel prevede uno scenario promettente per il triennio 2022-2024 (contro il 45,5% della precedente rilevazione di maggio scorso). Solo il 3,4% è invece pessimista (contro il 9% del precedente sondaggio). Un netto miglioramento, insomma.

Se si chiede però agli stessi investitori internazionali quali prospettive ci siano per quanto riguarda gli investimenti industriali (apertura di impianti produttivi in Italia), allora le percentuali scendono drasticamente: quella di chi sceglie l'opzione positiva scende infatti sotto il 50%, al 47,5%. Anche qui migliora, dato che era al 35,2% a maggio, ma non abbastanza da portare la maggioranza degli intervistati ad avere una previsione positiva a riguardo. «L'Italia resta poco attraente per investimenti produttivi per le ragioni strutturali che affliggono il Paese da sempre – osserva Rosa -. Gli investitori preferiscono acquisire aziende con marchi noti o reti distributive esistenti, piuttosto che venire in Italia ad aprire qualche cosa di nuovo». Come dire: un conto è rilevare qualche gioiello del made in Italy, altro conto è scontrarsi con la burocrazia e il groviglio legislativo per aprire impianti nuovi.

E qui arriviamo all'altro messaggio fondamentale che emerge dal sondaggio: in Italia servono riforme. Chiedendo al panel quali siano gli elementi di strutturale debolezza dell'Italia, si trova al primo posto il carico normativo e burocratico (30,5% delle risposte), al secondo la giustizia

(23,7%), al terzo posto il carico fiscale (15,3%) e solo al quarto posto (con l'11,9% delle risposte) il tema su cui dibatte da sempre la politica: la flessibilità e il costo del lavoro. Per questo servono riforme. Il Pnrr ne prevede molte. Ma il panel dimostra solo una tiepida fiducia sulla capacità dell'Italia di portarle a compimento per intero: sulla riforma della Pa, per fare un solo esempio, solo il 12,1% degli intervistati esprime elevata fiducia nella sua realizzazione, il 51,7% media, il 34,5% bassa e l'1,7% nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

